

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, su questioni concernenti la gestione dei flussi migratori e risorse e organizzazione delle Forze di polizia (ore 16)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (cosiddetto *question time*), ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, su questioni concernenti la gestione dei flussi migratori e risorse e organizzazione delle Forze di polizia, cui risponderà il ministro dell'interno Alfano.

Si fa presente che è in corso la diretta televisiva della RAI.

Passiamo alle interrogazioni su questioni concernenti la gestione dei flussi migratori.

...

Omissis

ALFANO Angelino, ministro dell'interno. Signor Presidente, mi pare che molti elementi posti dalle domande siano unificabili, sicché il nostro lavoro sarà abbastanza chiaro.

Comincio dalla questione che riguarda Mare nostrum e che riguarda anche il livello dell'accoglienza. Provo a seguire un ordine cronologico, rispondendo immediatamente alla domanda del collega Russo, che pone esattamente il tema centrale, cioè il mutamento di profilo dei migranti, che prima erano economici; quindi il rimedio era dire loro, come facemmo nel Governo 2008-2011, che potevano venire solo se avevano un contratto di lavoro. Oggi invece si tratta in buona misura di profughi, di richiedenti asilo o di richiedenti protezione umanitaria, con uno *status* del tutto differente, che pone su di noi obblighi diversi derivanti dai trattati internazionali, oltre che dalla Carta dei diritti dell'uomo. Bene, questo mutamento dei profili ha richiesto a noi di cambiare le modalità dell'accoglienza.

Abbiamo allora operato una scelta strategica, quella di puntare esattamente sul rapporto con i Comuni e con le Regioni, con un potenziamento del sistema SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati). Questa nostra scelta ha avuto poi un portato anche nella legge di stabilità, che ha riguardato specificamente i minori non accompagnati.

Per quanto riguarda invece la parte del decreto stadi che ha suscitato tanta polemica in quest'Aula, non si trattava di un rifinanziamento di Mare nostrum, come in modo malaccorto è stato detto, ma di un finanziamento di quelle strutture di accoglienza che servono esattamente per dare accoglienza ai richiedenti asilo, ai rifugiati, e anche ai minori non accompagnati, nella logica di una risposta. Quando si dice richiedente asilo, infatti, c'è qualcuno che deve rispondere: il qualcuno è lo Stato italiano. Allora noi cosa abbiamo fatto? Abbiamo raddoppiato, con la possibilità di estendere, il numero delle commissioni che devono dare una risposta. In accordo con i Comuni e con le Regioni, abbiamo ampliato le possibilità di accoglienza per i richiedenti asilo ed abbiamo aumentato il numero delle commissioni, sicché saremo nelle condizioni di dare più velocemente risposta. Se ti spetta lo *status* di rifugiato, noi ti diciamo di sì; se non ti spetta, ti rimpatriamo.

Questa è la strategia. Su questa strategia è importante anche la modifica delle procedure, che abbiamo determinato per legge grazie al vostro consenso, cioè la possibilità che ciascun richiedente asilo venga esaminato non da tutta la commissione (il che implicava una maggiore attesa per avere la risposta), ma anche da un singolo componente della commissione. Queste sono tutte scelte strategiche passate dal Parlamento, proprio per fare fronte al mutamento della natura dei migranti.

Con rispetto per la telefonata che il senatore Gasparri senz'altro sta per concludere, perché sto per rispondere alla sua domanda, la differenza con la politica del Governo Berlusconi 2008-2011 è molto semplice. Al tempo, i migranti erano economici e venivano dalla Tunisia. C'erano, pertanto, un Governo libico stabile, sul quale non è il caso di esprimere giudizi, e un Governo instabile in Tunisia. Per cui, si fece l'accordo con la Libia, ma i migranti arrivavano dalla Tunisia; ne arrivarono 62.000 e arrivarono, in linea di massima, a Lampedusa. Il Governo scelse allora di trasformare Lampedusa in un disastro colossale, con un forse irrecuperabile e irrecuperato danno d'immagine per quella isola meravigliosa, che fu sottoposta a una pressione per dimostrare che stavano lì e noi garantimmo la protezione umanitaria prevista per legge. Questo consentì di gestire quell'emergenza dichiarando lo stato di emergenza.

Il punto del rapporto bilaterale oggi è la mancanza di interlocuzione con la Libia. Oggi abbiamo una Tunisia stabile, con la quale vi sono ottimi rapporti e con cui vi è la possibilità di avere un'interlocuzione; allo stesso modo, abbiamo un rapporto migliore e funzionante in materia di rimpatri con l'Egitto, ma non abbiamo l'interlocuzione con la Libia. Il suo ragionamento, corretto in

via di principio, che dice di attivare un'interlocuzione con la Libia, sconta il fatto che lì non c'è stata la possibilità di avere un'interlocuzione stabile.

Dobbiamo dire con grande chiarezza che questo è un tema di politica internazionale di tutta la comunità internazionale, che deve porre rimedio a quello che si è verificato in Libia, perché una grandissima percentuale di migranti, che si avvicina al 100, parte dalla Libia. Questo è il punto essenziale sulla collaborazione bilaterale.

Vengo ora al terzo elemento, riguardante la questione Mare nostrum. Ai primi di ottobre dello scorso anno sono morte 366 persone a Lampedusa. La tragedia ha richiesto una risposta italiana, che si è tradotta in Mare nostrum. Mare nostrum è stata, fin dall'inizio, concepita come un'operazione di emergenza per rispondere al dramma di Lampedusa. L'operazione, chiaramente emergenziale, fu varata proprio nella logica di dare una risposta italiana agli occhi dell'Europa a quel dramma, per il tramite delle nostre Forze dell'ordine e armate, in primo luogo la Marina, che ringrazio per il lavoro straordinario che ha svolto unitamente a tutte le Forze dell'ordine.

Si è invocato a gran voce l'intervento dell'Europa, e questo mi dà lo spunto per rispondere al senatore Sacconi. L'intervento dell'Europa alla fine di un lungo e travagliato negoziato è arrivato sotto la forma dell'intervento di Frontex, che interviene con un'operazione chiamata Tritone, che ne assorbe due, Hermes ed Aeneas, ma che non svolgerà la stessa funzione di Mare nostrum. Mare nostrum arrivava oltre le nostre acque territoriali, oltre la frontiera di Schengen, quasi nella vicinanza delle coste libiche. Questa operazione sta sulla linea della frontiera di Schengen. Il valore politico di tutto questo non sfuggirà perché sta a significare che l'Europa torna a presidiare le frontiere.

Si è chiesto qual è la differenza: la differenza è notevole, innanzitutto in termini di costi. Questa operazione costa un terzo circa di quello che è costata Mare nostrum e certamente non è a carico solo dell'Italia, il che significa un enorme risparmio per l'Italia. Gli obblighi sono differenti, nel senso che la missione Mare nostrum arrivava quasi, come dicevo poc'anzi, fino alle coste del Nord Africa; questa presidia la frontiera.

Un'altra domanda che mi si pone: ma non fa allora *search and rescue*, non fa ricerca e salvataggio? Sì, ma nei limiti del diritto internazionale della navigazione, della legge del mare. Non c'è nessuna agenzia che può esonerare il navigatore o chi sta in mare dal dovere di soccorrere chi è in difficoltà. Questo è assolutamente evidente, palese e rientra esattamente nello scopo della missione.

Questa missione ha un numero di Stati partecipanti che non ha precedenti nella storia dell'agenzia e dell'Europa e ciò è innegabile. Poi, ciascuno dà il proprio: la Germania darà un elicottero successivamente; noi abbiamo acquisito la disponibilità di numerosi Paesi a fornire assetti aerei e navali; altri Paesi forniranno tecnici specializzati, altri ancora daranno uomini che forniscono specializzazioni particolari e che daranno un aiuto. È un punto fondamentale, perché abbiamo affermato che l'Europa scende in mare e presidia la frontiera. Non mi pare un risultato da poco.

Qual è la conseguenza? È che, essendoci dal 1° novembre la linea a 30 miglia, non ci sarà la possibilità di tenere due linee di protezione, una vicina alla costa Nord dell'Africa e l'altra a 30 miglia. Quindi, l'operazione Mare nostrum chiuderà, e lo farà secondo una fuoriuscita, un *facings out*, che il Governo stabilirà a breve, decidendo quanto durerà il percorso di uscita da Mare nostrum.

È chiaro che lo sforzo e il lavoro sollecitato da vari colleghi in quest'Aula, a cominciare dal senatore Gasparri, di interlocuzione con i Paesi terzi del Mediterraneo appare importantissimo e compete all'Italia e anche all'Europa. Su quello sforzo misureremo anche i risultati che la nuova commissione riuscirà a raggiungere, fermo restando che prima bisogna risolvere la questione della stabilità della Libia.

Per quanto riguarda ciò che chiedeva il senatore Centinaio, della Lega Nord, in tema di minori non accompagnati, come accennavo poco fa, abbiamo operato un cambiamento notevole. I minori non accompagnati prima erano di competenza del Ministero del *welfare*, secondo una logica che dava assistenza a detti minori in base ad una vecchia legge che faceva riferimento al singolo minore non accompagnato e che non aveva praticamente nessuno che badasse a lui, e quindi lo affidava al Ministero del *welfare*. Per fare fronte alle mutate esigenze, anche con riferimento ad un accordo con l'ANCI, i Comuni e gli enti locali, abbiamo accorpato le competenze al Ministero dell'interno. È una decisione presa anche nel corso dell'ultima legge di stabilità. I minori non accompagnati verranno accolti nelle strutture utilizzate per la protezione dei richiedenti asilo e dei rifugiati.

L'insieme di queste iniziative testimonia una grande attenzione al problema, così come in questa logica si colloca la previsione, contenuta nel decreto-legge n. 119 del 2014 con il quale è stato disposto l'allentamento del Patto di stabilità per i Comuni, nella consapevolezza delle difficoltà dei Comuni più gravati dal peso delle emigrazioni.

Il collega Di Biagio ha posto una domanda sulla questione della protezione internazionale presso le commissioni territoriali. In parte la risposta è assorbita da quanto ho detto prima. Abbiamo fatto un investimento sulle commissioni territoriali anche in termini di formazione e di cambio di procedure per renderle più efficienti e rapide. Voglio ribadire che ciò serve a dare un'immediata risposta positiva a chi ha diritto e a consentire un immediato rimpatrio di chi non ha diritto. Questa nostra scelta la rafforzeremo ulteriormente, perché abbiamo in mente che se non dovesse essere sufficiente lo sforzo fin qui compiuto per dare una risposta concreta in termini di efficienza, celerità e rispetto dei diritti di tutti, allargheremo ulteriormente le commissioni. Abbiamo portato le attuali da 10 a 20 e le sezioni da 10 a 30. Questo è stato l'aumento del numero delle commissioni.

Aggiungo anche che con il decreto n. 119 del 2014, abbiamo previsto un apposito corso di formazione iniziale e periodici corsi di aggiornamento, organizzati anche in collaborazione con l'ACNUR e con l'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo.

Il senatore Maran pone una domanda molto importante e assolutamente centrata, che riguarda una sorta di *asylum shopping* che investe tanti migranti. La eventuale pendenza di un'istanza di protezione internazionale presso un altro Stato membro è rilevata dall'autorità di pubblica sicurezza che riceve l'istanza attraverso la consultazione della banca dati dell'Eurodac. In questo caso ne è informata immediatamente l'unità nazionale Dublino, che si interfaccia con l'omologo punto di contatto dell'altro Stato membro, allo scopo di definire la competenza all'esame della domanda e concordare la ripresa in carico dello straniero. E questo è, stavolta a nostro vantaggio, in coerenza con i principi di Dublino.

Nel frattempo, le commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale vengono informate dell'eventuale pendenza di una domanda dello stesso soggetto presso un altro Stato e sospendono il procedimento, per poi dichiarare l'estinzione una volta accertata la competenza dell'altro Stato.

Da questa ricostruzione, benché sommaria, emerge come si riscontrino vuoti normativi pressoché irrilevanti. Nell'incastro tra la normativa italiana e quella europea non vi sono particolari vuoti, né a livello nazionale né a livello sovranazionale, specificamente con riguardo alla disciplina europea. Neanche, a nostro avviso, possono ravvisarsi dei grandi problemi procedurali, perché la descrizione del procedimento che ho appena effettuato sconta in positivo il fatto che, con il meccanismo del circuito Eurodac, le risposte arrivano abbastanza velocemente.

Questo è il risultato, che non dà particolari aggravii alle commissioni territoriali. Credo di avere risposto alle domande di tutti i senatori, eccetto a quelle del senatore Endrizzi e del senatore De Cristofaro. Quella del senatore De Cristofaro era una domanda assorbita dalla risposta che ho dato su *Mare nostrum*, nel senso che due linee di controllo del mare non sarebbero a nostro avviso giustificabili. Una volta partita l'operazione Tritone, è difficilmente spiegabile la prosecuzione di un'operazione di emergenza come quella di *Mare nostrum*.

Per quanto riguarda la sicurezza dei cittadini anche nella nuova operazione, senatore Endrizzi, su questo punto c'è stato un incontro, esattamente ieri, al Ministero dell'interno con i rappresentanti della Marina e del Ministero della difesa. La sicurezza sulle navi e i controlli sanitari saranno assicurati, ovviamente a beneficio dei diretti interessati, a beneficio dei nostri militari e degli esponenti delle Forze dell'ordine e anche delle stesse persone che viaggiano su queste navi.

Mi è stato chiesto anche della sicurezza dei nostri concittadini rispetto ai tagli. Io ho seguito, da Ministro dell'interno, due leggi di stabilità. La prima si è conclusa con un bilancio positivo di più di 700 milioni per il comparto e per il Ministero. L'altro risultato della prima legge di stabilità fu un *turnover* passato al 55 per cento. Per la prima volta, cioè, la possibilità di sostituire chi va in pensione è stata maggiore rispetto alla possibilità prima prevista (che era una quota veramente minimale) di assunzioni a fronte di quelli che vanno in pensione. Ora tale quota è al 55 per cento.

Questo è il bilancio della prima legge di stabilità. In questa nuova legge di stabilità, invece, siamo riusciti ad ottenere un risultato che da tanto tempo era atteso dalle Forze di polizia, cioè lo sblocco dei tetti retributivi, stipendiali e salariali.

Proprio in queste due leggi di stabilità, che segnano peraltro l'avvio delle due prime finanziarie di questa legislatura, il comparto delle Forze dell'ordine può segnare un fatto molto positivo, cioè che, in una congiuntura non proprio espansiva, il tema della sicurezza è stato ritenuto un tema centrale e assolutamente prioritario nell'azione dei Governi. E questo mi sembra un risultato davvero positivo e ragguardevole.

...

Omissis